



Di-con-per Donne

Centro Studi Giuridici

Roma, 12 luglio 2011

Illustre filosofo,

con i suoi dialoghi si è compromesso. Con quel tono intimo, quella conversazione confidenziale, tra l'ironia e il sottinteso, distante dall'eloquenza pubblica e dalla folla, ha rifiutato la misoginia e non ha esitato a riconoscere ad una donna altrettanta saggezza. È stato anzi suo discepolo e da lei con severità redarguito, per quel suo apprendere poco rapido.

Si è compromesso, caro Socrate, con Aspasia, sapiente e versata nella politica, ma è stata fatica inutile. Da Platone in poi la lezione è diversa.

Il Maestro è un uomo, ispirato certo dalle Muse: Scienza, Storia, Retorica, Filosofia, ma non in compagnia di scienziate, di storiche, di oratrici e di filosofe. E in momenti decisivi, mai in compagnia di donne.

È il suo ultimo pomeriggio che ha suscitato grande eco. La nave di Delo è giunta, ecco i suoi amici: Apollodoro, Critobulo, Ermogene, Eschine, Ctesippo, ... Manca Platone. Con loro deve poter conversare di nobili argomenti, di vita e di morte. Bisogna allontanare le donne, per evitare lamenti inopportuni e sfoghi femminili.

Piagnucolose, chiacchierone, frivole, e per questo indegne della filosofia e dei filosofi. Lei ha preso moglie e pure il misogino Aristotele. Ma è noto, di solito i filosofi, i veri filosofi (!), se ne guardano bene e scrivono trattati sulla perfidia femminile.

I poeti si sposano e sono infelici. I filosofi restano scapoli e mettono in guardia dalle suadenti insidie. Descartes, Leibniz, Malebranche, Spinoza, Kant, ...

Lei si sarebbe divertito a leggere l'antropologia pragmatica. Qui, la donna dotta è rappresentata con un libro adoperato come fosse un orologio: lo porta per far vedere che ne ha uno, sebbene di solito sia fermo o non vada col sole.

E con le cattiverie di Schopenhauer e quelle di Nietzsche, dettate forse dai loro retroscena biografici? Avrebbe disapprovato? Non so.

Certo, se si rovista nella storia mulierum philosopharum, nonostante i tanti nomi: Diotima, Ipparchia, Ipazia, Plotina, Ildegarda di Bingen, Cristina di Lorena, Elisabetta di Boemia, Lucrezia Marinelli, Suor Juana Inés de la Cruz, Margaret Cavendish, Mary Astell, ..., ci si avvede che nessun nome e nessun pensiero sono resistiti lungo i secoli. Si potrebbe ancora una volta sentenziare: le donne non sono filosofe.

Un caso, un insieme di cause, una maledizione speciale, o piuttosto un giudizio universale sulle donne-filosefe e sulla natura virile della filosofia, o ancora come dicono i giuristi un combinato disposto? Si sa, la filosofia si occupa dell'astratto e i filosofi sono messaggeri dell'universale. Le donne invece sono troppo radicate a terra per praticare l'astrazione, hanno il monopolio del particolare e del finito, possiedono una grande intelligenza solo per quel che riguarda i sensi.

Non ci sono donne-filosefe, ci saranno allora donne-giuriste? Si sa il diritto dà senso al particolare e al finito, e a tutti gli uomini sono stati distribuiti rispetto e giustizia. Caro Maestro, lei mi ha insegnato che non esisterebbero le città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia, come succede invece per le arti. Ne saranno quindi partecipi anche le donne?

Eh no, la debolezza della loro ragione fa sì che sia loro impedita la comprensione dei principi giuridici generali e il solo pensiero di vedere le donne nell'ufficio di giudice fa quantomeno ridere. Come potrebbero, se ingiustizia e falsità sono le loro colpe più comuni e la menzogna il loro tratto peculiare!

Con tale pre-giudizio, se le artiste sono state poche e le filosofe rare, di giuriste neppure l'ombra. Sì perché, il diritto, che certo dà senso al particolare e al finito, richiede però che nelle aule universitarie e nelle aule di giustizia chi parla di diritto debba godere dei diritti (politici e civili). Così qualcuna si traveste o si copre con un velo (Bettisia Gozzadini e Novella, e forse anche, Bettina D'Andrea), qualche altra dona le proprie interpretazioni e altre ancora finalmente si laureano in giurisprudenza e poi semplicemente attendono. È il caso di Lidia Poet, laureatasi nel 1881, alla quale una sentenza della Corte d'Appello, e in seguito della Cassazione di Torino, nega il diritto di esercitare la professione, in quanto le donne, non godendo dei diritti politici e in parte di quelli civili, non possono svolgere funzioni di arbitro, né alienare beni o comparire in giudizio. È il caso di Anita Augsborg, laureatasi nel 1897, alla quale venne concesso di esercitare la professione legale soltanto nel 1922, prima che l'ascesa al potere di Hitler mettesse un freno alle aspirazioni professionali delle poche donne che svolgevano la libera professione.

La delicatezza femminile delle fibre cerebrali: sarà vero, non sarà vero, che importa. Quell'odierna è una stagione di grande attenzione per l'arte e la scrittura delle donne, per la filosofia e la politica al femminile, per il diritto e i diritti di genere. Una stagione di collaborazioni entusiaste. A chi volesse rispolverare l'idea stantia: troppo belle per essere intelligenti, tanto corporee per essere intellettuali, oltremodo seducenti per essere serie, basterebbe semplicemente riproporre l'arguta risposta: superba e orgogliosa? Ne ho diritto! Giacché Socrate ne è la causa.

*Con viva ammirazione
Sua
Agata C. Amato Mangiameli*